

la mostra

L'universo-utopia delle tele di ragno

SCIENZA E SENSORIALITÀ DI "TOMÁS SARACENO. ARIA" A PALAZZO STROZZI

In un primo momento possono sembrare opere specchianti, pensate per entrare in dialogo con l'architettura rinascimentale di Palazzo Strozzi. Un po' come quella di Anish Kapoor, qualche anno fa, nella corte della Burlington House per la mostra alla Royal Academy di Londra. L'effetto è simile e certamente voluto. Ma le tre sfere appese nel cortile del palazzo fiorentino, prologo di "Tomás Saraceno. Aria", curata da Arturo Galansino, non possono essere solo ciò che sembrano. Se le si guarda con un po' più di attenzione, si nota che solo la parte superiore riflette, mentre quella inferiore è trasparente. Non siamo di fronte, appare evidente, a un'opera realizzata innanzitutto per replicare, deformandole, le geometrie del cortile del palazzo. "Thermodynamic Constellation", in realtà, è il prototipo di un sogno. Un'utopia. Le sfere sono progettate per prendere il volo: palloni aerostatici mossi dall'aria e dal calore del sole. Spiega Tomás Saraceno (San Miguel de Tucumán, Argentina, 1973): "Sono prototipi di sculture aerosolari in grado di fluttuare intorno al mondo, libere dalle frontiere e dai carburanti fossili". E continua: "Spostarsi in questo modo significherebbe diventare nomadi dell'aria, passando dall'Homo oeconomicus all'Homo flotantis, in armonia con i ritmi planetari".

Le intenzioni dell'artista non sono mai evidenti subito e, una volta svelate dalle didascalie, non sempre risultano chiare, vista la complessità dei temi toccati e il linguaggio con cui vengono trattati. Ad esempio: chi volesse darsi ragione delle forme geometriche dei solidi che formano "Connectome" (2020), dovrà cercarsi su internet che cosa sia la struttura "costituita da schiuma e bolle di sapone di Weaire-Phe-lan", confrontandosi con difficili concetti di geometria solida.

Il mondo di Saraceno, insomma, è fatto di teorie scientifiche, analisi sociologiche e visioni utopiche. Ciò che l'artista mette in scena è l'esito di una ricerca poliedrica e visionaria, a tratti gnostica. Questo non significa che la mostra di Firenze sia pensata solo per iniziati. C'è un livello per cui Saraceno riesce ad agganciare l'interesse anche del visitatore medio. Si pensi a "Sounding the Air", l'opera realizzata con cinque fili di seta di ragno che oscillano in una stan-

za buia. Vengono illuminati dal basso, mentre una telecamera ne rileva i movimenti che, poi, vengono tradotti in suoni. L'oscillazione è prodotta dalle correnti d'aria che si sviluppano nella stanza, anche grazie al movimento dei visitatori. Ciò che ascoltiamo, dunque, è il suono delle relazioni tra filo, aria, e tutto ciò che attraversa lo spazio in cui ci si trova. È uno strano concerto di cui, senza saperlo, siamo tra gli esecutori.

Nella stanza successiva si trovano le "Webs of At-tent(s)ion", teche di vetro e fibra di carbonio che contengono ragnatele intessute, in successione, da varie tipi di ragni. La sala è buia e le sculture sono delle apparizioni misteriose. Spiega Saraceno: "Queste ragnatele sono un'estensione dei sensi dei ragni. Divengono le loro orecchie, i loro occhi, le loro bocche - e, al contempo, costituiscono un habitat per i loro corpi. In sostanza queste sculture offrono a creature un modo di collegarsi al mondo". E il suggerimento abbastanza esplicito è: non è che per l'uomo sia molto diverso.

Il grande fascino che emana dall'arte di Saraceno deriva, probabilmente, dall'afflato conoscitivo di cui la sua arte è permeata. Si può essere d'accordo o meno con le convinzioni dell'artista, ma occorre riconoscere che questa ricerca è una domanda seria sul funzionamento delle dinamiche umane e di quelle dell'universo (bellissima l'immagine della Grande nube di Magellano, una galassia che dista 163 mila anni luce) e un tentativo, consapevolmente utopico, di proporre una civiltà completamente rinnovata (soprattutto senza CO2).

La mostra di Firenze, rispetto a quella al Palais de Tokyo di Parigi nel 2018, appare più compatta e meglio allestita. E la pulizia architettonica degli ambienti del palazzo rinascimentale riesce a valorizzare al meglio gli interventi di Saraceno.

Luca Fiore

► 28 febbraio 2020



[Tomás Saraceno](#), *Installazione per il Cortile di Palazzo Strozzi*, courtesy l'artista; © Ela Bialkowska, OKNO Studio